

Mt 14,22-33

Dopo che la folla si fu saziata, ²²subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.

²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano a lui, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Per la riflessione e la preghiera

Dopo avere saziato la folla, Gesù “costringe” i discepoli a salire sulla barca e andare sull'altra riva, mentre lui si ritira sul monte a pregare.

Con questo, ancora una volta Matteo non vuole fare una cronistoria, ma intende rivolgersi alle comunità cristiane che stavano attraversando delle difficoltà: i farisei, che avevano accolto la fede in Gesù, erano ancora attaccati alla loro mentalità, i pagani, divenuti anch'essi cristiani, non conoscendo le tradizioni ebraiche, si sentivano più liberi. Matteo sta parlando a queste comunità e le vuole “costringere” a verificare la propria fede. La notte e la tempesta sono il segno di quanto la Chiesa (la barca), lungo la storia, si trova a dover affrontare con l'impressione di essere abbandonata da Gesù che, invece, è presente in modo diverso: è presso il Padre (sul monte) ad intercedere per essa. L'Apocalisse ce lo presenta come **“un Agnello, in piedi, come immolato” (Ap 5,6)** che intercede per noi presso il Padre. E' la condizione di sempre, anche del nostro tempo: ogni cristiano e la Chiesa tutta devono affrontare le tempeste della storia senza paura perché Gesù è con loro anche se non è più visibile fisicamente. Origene scrive: *“se un giorno ci troveremo alle prese con inevitabili tentazioni ricordiamoci che Gesù ci ha obbligati ad imbarcarci e vuole che lo precediamo sulla riva opposta. Quando, in mezzo alle sofferenze, avremo passato tre veglie dell'oscura notte che regna nei momenti della tentazione, lottando il meglio possibile e sorvegliandoci per evitare il naufragio della fede, siamo sicuri che, venuta la quarta vigilia, quando la notte sarà inoltrata e il giorno si avvicinerà, arriva vicino a noi il Figlio di Dio, per renderci il mare benigno, camminando sui flutti”*. L'itinerario di ogni credente può essere come quello di Gesù, un cammino sul mare del male, senza inabissarsi, purché tenga gli occhi e il cuore fissi su di lui e sappia riconoscere la sua presenza. Scrive Bonhoeffer: *“perdiamo continuamente di vista in questo tempo sconvolto la ragione per la quale merita vivere. Ci è consentito vivere continuamente vicino a Dio e in sua presenza ed allora non c'è più niente di impossibile per Dio. Nessuna potenza terrena può toccarci senza il volere di Dio e la miseria e il pericolo ci portano più vicino a Dio”*.



In ascolto della Parola Domenica 09-08-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

1Re 19,9.11-13

In quei giorni, essendo giunto Elia al monte di Dio, l'Oreb, ⁹entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Per la riflessione e la preghiera

La liturgia di questa domenica è caratterizzata da due atteggiamenti contrapposti: da una parte la tempesta, lo sconvolgimento in cui si trovano Elia e i discepoli di Gesù, dall'altra la serenità silenziosa da parte di Dio. Elia è un profeta focoso ed intransigente che, per difendere la fede dall'inquinamento dell'idolatria, compie uno sterminio di sacerdoti del dio Baal; comportamento che ha mandato su tutte le furie la regina Gezabele che ha giurato di vendicarsi. Elia fugge verso il monte Oreb-Sinai pensando di incontrare Dio, che a sua somiglianza, si manifesti in un fuoco divorante, in tempeste e sconvolgimenti tellurici. Invece fa l'esperienza di una grande sorpresa: deve scoprire che Dio non può essere racchiuso in visioni umane, ma è un mistero complesso. Nel popolo di Israele, invece, c'è una mentalità radicata: **“il Signore fa udire la sua voce maestosa in mezzo a fuoco divorante, tra nubi, tempesta e grandine furiosa”** come dice il profeta Isaia. Elia si trova sul monte, sente un forte vento che spacca le rocce, ma Dio non è nel vento, avverte un forte terremoto, ma Dio non è nel terremoto, vede un fuoco, ma Dio non è nel fuoco; infine avverte una leggera brezza, ecco Dio è in quella brezza. Qui il profeta è chiamato a compiere la maturazione della sua fede: Dio sfugge all'immagine che si era fatta e deve scoprire che è “intimità, semplicità, paziente e dolce presenza, spirito e vita”. Così si manifesterà anche Gesù che rivela il vero volto del Padre: di fronte a Giacomo e Giovanni che, presi dallo zelo di Elia, chiedono di far cadere il fuoco sulle città della Samaria che non lo accolgono - **“Signore vuoi che diciamo che scenda fuoco dal cielo e li consumi?”** - egli **“si voltò e li rimproverò” (Lc 9,54-55)**. Il Signore vuole la vita non la morte. E' una grande lezione al nostro modo di pensare: vorremmo anche noi che Dio punisse immediatamente chi uccide, chi ruba, chi lo profana... invece egli paziente e passa accanto con la dolcezza della brezza leggera. La pazienza e l'amore sono l'eco sulla terra dei sentimenti di Dio. Egli ha i suoi tempi e sa aspettare come si comportò il padre del figliol prodigo. In questo dobbiamo cogliere l'invito a rifiutare ogni pessimismo per aprirci alla speranza.

Sal 85 (84)

**Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abita la nostra terra.**

**Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.**

**Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 85 è la preghiera più adatta per penetrare più profondamente nell'insegnamento della prima lettura che trova il compimento in Gesù. Un grande studioso scrive: *"il messaggio di pace, la vicinanza della salvezza, la gloria divina dimorante sulla terra, l'unione della bontà e della fedeltà, della giustizia e della pace, l'avvento di Dio preceduto dalla giustizia che traccia al suo popolo il cammino da percorrere, tutte queste benedizioni furono date nel Cristo con una pienezza e realtà che sorpassano straordinariamente tutto ciò che il salmista poteva sospettare"*. S. Efrem Siro vedeva nella terra che dà il suo frutto la figura di Maria. I padri vi hanno visto quanto Gesù ha compiuto quando **"ha posto la sua tenda in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria"** (Gv 1,14). Nella redenzione operata da Cristo la pace e le virtù cantate dal salmo si sono pienamente instaurate sulla terra. La salvezza del peccatore si trova nell'incrocio tra la bontà e la giustizia: giustizia e pace si sono bacciate, tanto che Tommaso D'Aquino scrive che *"il rigore della giustizia è sempre subordinato all'amore"*. Il salmo è una preparazione all'incontro gioioso con la pace di Dio. Difatti scrive S. Bellarmino: *"hai nascosto i nostri peccati per non vederli in vista della punizione... Dio li copre non con un velo che li nasconde ma con un medicamento che li cura e li guarisce"*. Dio non sa essere sdegnato per sempre: **"forse il Signore ci respingerà per sempre?/non sarà mai più benevolo con noi?/E' forse cessato per sempre il suo amore?/è finita la sua promessa per sempre?/Può Dio aver dimenticato la pietà?/aver chiuso nell'ira la sua misericordia?"** (Sal 77,8-10). Il passato è cancellato in virtù dell'amore misericordioso di Dio. E' intervenuta la risurrezione che il profeta Ezechiele aveva annunciato con la visione della valle ricoperta da ossa inaridite che al soffio dello Spirito riprendono vita (Ez 37).

Rm 9,1-5

Fratelli, ¹dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ²ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. ³Vorrei infatti essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. ⁴Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; ⁵a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Per la riflessione e la preghiera

S. Paolo ha portato nel cuore per tutta la vita una grande sofferenza: il mistero del suo popolo. Egli si sente, con passione velata di tenerezza, profondamente ebreo e, quindi, solidale con la condizione del suo popolo, Israele, che, eletto da Dio, non ha accolto il compimento delle promesse che si sono realizzate in Cristo Gesù. Il suo amore lo tormenta fino a fargli confessare la sua disponibilità ad essere separato da Cristo pur di condurre i suoi fratelli all'accoglienza di Cristo. Lui che ha dichiarato: **"ho lasciato perdere tutte queste cose - l'appartenenza alla tribù di Beniamino, fariseo quanto alla legge, persecutore della Chiesa... - e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui"** (Fil 3,8-9). La sua sofferenza è mitigata, però, da una profonda speranza nella fedeltà di Dio al suo piano di salvezza che ha alla sua base l'amore. Israele è stato scelto in modo gratuito: **"Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete i più numerosi di tutti gli altri popoli - siete, infatti, il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri"** (Dt 7,7-8). Per questo Dio non può dimenticare che gli israeliti **"possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi"**; ma soprattutto che **"da essi proviene Cristo secondo la carne"**.

Israele rimarrà sempre il popolo che Dio si è scelto, ha amato per primo e resterà segnato per sempre della sua benedizione, perché **"i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili"** (Rm 11,29). Anche Gesù, nella sua missione si è preso cura, prima di tutto, del popolo eletto; difatti, rispondendo alla richiesta della donna cananea, dichiarò: **"non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele"**.

I sentimenti di Paolo verso il suo popolo rispecchiano anche i nostri sentimenti, soprattutto nei confronti di quanti hanno avuto, come noi, il privilegio di essere amati e inseriti nel nuovo popolo di Dio fin dalla nascita e poi respingono la fede fino a chiedere lo "sbattezzo". Spesso siamo presi dalla paura che la fede e quindi la Chiesa spariscano. No! Siamo invitati ad avere fiducia perché Gesù ha assicurato che la Chiesa non sarà mai sopraffatta. Un altro motivo di apprensione e di sgomento ci può prendere se pensiamo che la volontà di Dio è **"che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità"** (1Tm 2,4), mentre la realtà ci mostra tutto l'opposto; dovremmo essere disposti, come Paolo, ad essere separati da Cristo in loro favore. E' la preghiera di Mosè che chiede a Dio di far perire lui e la sua famiglia piuttosto che vedere il suo popolo perire nel deserto.